COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

31 Ottobre

LA SICILIA

COMISO

Maltrattava la figlioletta Colombiana allontanata dall'abitazione

ANTONELLO LAURETTA

Comiso. Maltrattamenti nei confronti della figlia, allontanata la madre. La donna, una colombiana di 34 anni, è stata destinataria di un'ordinanza applicativa della misura cautelare del divieto di dimora a Comiso e di avvicinamento alla minore, emessa dal gip del Tribunale di Ragusa ed eseguita dagli uomini della Mobile di Ragusa. La donna è indagata per maltrattamenti contro familiari o conviventi. Il vaso di pandora è stato scoperchiato dall'iniziativa di una insegnante che ha notato nella propria alunna un insolito stato di trascuratezza già dal quarto anno della scuola primaria. Nel corso del successivo anno scolastico, la bambina ha confidato alla docente di non vivere in un clima familiare sereno, di occuparsi della sorella minore e di subire percosse e insulti da parte della madre. L'insegnante ha denunciato il fatto sul quale ha indagato la Mobile. Ascoltato la bambina: la madre consumava abitualmente bevande alcoliche e la maltrattava tirandole i capelli, lanciandole oggetti e offendendola. Versione dei fatti confermata anche dalla nonna. La bambina affidata alla nonna paterna e seguita dai servizi sociali competenti.



Il caso a Comiso

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2025/10/30/ordinanza-divieto-dimora-comiso-maltrattamenti-minore/

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/10/30/cronaca/ragusa-maltrattamenti-in-famiglia-eseguita-misura-cautelare-per-una-34enne/

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/10/31/attualita/costruire-ponti-di-pace-a-comiso-liniziativa-dei-lions-club-di-ragusa/

https://corrierediragusa.it/2025/10/30/una-minorenne-si-confida-con-la-sua-insegnante-che-scopre-un-clima-familiare-difficile-a-comiso-divieto-di-avvicinamento-per-la-madre/

https://www.ragusanews.com/bambina-maltrattata-dalla-mamma-a-comiso-misura-cautelare-per-colombiana-34enne/

https://www.giornaleibleo.it/2025/10/30/comiso-consegnati-i-lavori-per-lampliamento-della-condotta-fognaria-di-contrada-billona/

https://www.giornaleibleo.it/2025/10/30/comiso-e-la-settimana-della-pace-liniziativa-dellottava-circoscrizione-lions-alla-pagoda-del-monaco-morishita/

https://www.radiortm.it/2025/10/30/sversamento-di-argilla-nella-sorgente-di-scianna-caporale-sospesi-i-lavori-del-raddoppio-della-ragusa-catania/

https://www.radiortm.it/2025/10/30/costruire-ponti-di-pace-a-comiso-liniziativa-dei-lions-club/

https://www.nuovosud.it/articoli/294383-cronaca-ragusa/comiso-madre-accusata-di-maltrattamenti-la-bambina-affidata-alla

https://www.lopinioneragusa.it/ragusa-eseguita-dalla-polizia-di-stato-misura-cautelare-per-maltrattamenti-in-famiglia/

Ponte, la Corte pretende «rispetto» e il governo sceglie la linea morbida

IL PIANO B. Meloni: «Opera strategica». Salvini: «Risposte ai rilievi, poi cantieri da febbraio»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Nell'ultimo anno e mezzo l'interlocuzione fra il governo e la Corte dei conti sulla documentazione relativa al Ponte sullo Stretto è stata coordinata direttamente dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, e, in base all'andamento del confronto, nell'Esecutivo era maturato un discreto ottimismo circa l'esito della valutazione della delibera Cipess che aveva approvato il progetto del Ponte sullo Stretto. Ma qualcosa nel pomeriggio di mercoledì scorso deve essere successa. E deve trattarsi di qualcosa di grave, se uno come Mantovano, che non parla quasi mai, è sempre prudente, garbato e rispettoso dei ruoli istituzionali, ha sentito il bisogno di lanciare un fortissimo monito sul Corriere della Sera: «È una minaccia per la democrazia». Mantovano spiega che «i paventati rischi per la democrazia non sono nella riforma della giustizia, ma nel fatto che troppe scelte politiche arrivano attraverso provvedimenti giudiziari. Penso al lavoro del governo sulle infrastrutture. La decisione della Corte dei conti che ha bloccato di nuovo il Ponte sullo Stretto costituisce un'immotivata invasione nelle scelte del governo e del Parlamento». Il sottosegretario aggiunge altri fatti, come «la politica dell'immigrazione che sembra essere fatta più dalle sentenze che non dalle scelte del governo. Sulla sicurezza, anche nelle ultime settimane, ci sono stati disordini con aggressioni ai poliziotti, danni agli esercizi commerciali e coloro che vengono arrestati vengono rimessi immediatamente in libertà». Dunque, per Mantovano, «c'è un aggiramento per via giudiziaria delle scelte del legislatore e della sovranità popolare».

La ricostruzione trova conferma nello «stupore» espresso dal vicepremier Antonio Tajani e dall'A.d. della Stretto di Messina, Pietro Ciucci. E questo non solo ravviva il dubbio che nel dibattito politico la vicenda del Ponte si sia inevitabilmente intrecciata con quella della riforma della giustizia, ma ha dato anche il "la" alla maggioranza per lanciare subito la campagna elettorale per il referendum di primavera e per presentare il quesito prima ancora dell'opposizione e dei magistrati.

Ma, attenzione, le ragioni non stanno mai tutte da una parte. Infatti, i magistrati che hanno preso la decisione sono di lungo corso, non degli sprovveduti, e i rilievi che pesano di più sulla decisione non sono certamente alcuni atti privi di firma o documenti trasmessi con link. Si parla, fra l'altro, di coperture finanziarie, affidabilità delle stime di traffico, conformità alle normative ambientali e antisismiche e alle regole Ue sul superamento del 50% del costo iniziale. Ma all'interno delle forze di governo si va rafforzando anche la convinzione che i dubbi di legittimità costituzionale paventati dai magistrati contabili possano essere più che fondati e che, in caso di ricorso, opposizione e ambientalisti avrebbero ampie possibilità di vittoria. Ecco perchè - e anche perchè a giorni è attesa la pronuncia della Corte su un altro atto, relativo ad un addendum alla convenzione con la Stretto di Messina - che il governo ieri ha ammorbidito le posizioni.

Prima, però, c'è stata una ferma e dura posizione della Corte dei conti, che ha scritto (facendo capire di avere le carte in mano e il coltello dalla parte del manico) che «il rispetto della legittimità è presupposto imprescindibile per la regolarità della spesa pubblica, la cui tutela è demandata dalla Costituzione alla Corte dei conti. Le sentenze e le deliberazioni non sono certamente sottratte alla critica che, tuttavia, deve svolgersi in un contesto di rispetto per l'operato dei magistrati», ricevendo dall'Anm «solidarietà ai colleghi della Corte dei conti ingiustamente attaccati da esponenti del governo per avere semplicemente svolto una funzione che la legge gli attribuisce a tutela della cittadinanza. La loro delegittimazione è



Continua

dannosa perché certifica la totale insofferenza al controllo di legalità che è compito ineludibile delle magistrature, ognuna secondo la propria sfera di competenza».

Dunque, i giudici hanno scelto lo scontro istituzionale con una nota scritta in punta di diritto. Ciò ha spinto qualcuno a evidenziare che l'Italia è l'unico Paese in Europa nel quale la Corte dei conti ha poteri così forti. Alla luce di tutte le valutazioni, la premier Giorgia Meloni, in un vertice convocato d'urgenza a Palazzo Chigi, ha scelto di ripiegare sul profilo basso, perchè il "piano B" del Ponte deve per forza ripassare sotto le forche caudine della Corte. Riferisce la nota del governo che «si è convenuto di attendere la pubblicazione delle motivazioni della delibera adottata dalla Corte dei conti. Solo dopo averne esaminato nel dettaglio i contenuti il governo provvederà a replicare puntualmente a ciascun rilievo, utilizzando tutti gli strumenti previsti dall'ordinamento. Rimane fermo l'obiettivo, pienamente condiviso dall'intero Esecutivo, di procedere con la realizzazione dell'opera». La stessa premier al Tg1 ha cercato di smussare il suo post di mercoledì sera: «Alla magistratura contabile voglio dire che sono rimasta francamente un po' incuriosita di fronte ad alcuni rilievi, come quello nel quale ci si chiedeva per quale ragione avessimo condiviso una parte della documentazione via link, perché si avrebbe voglia di rispondere "perché c'è internet". Dopodiché il governo aspetta i rilievi, risponderà ai rilievi, sia chiaro che l'obiettivo è fare il Ponte sullo Stretto di Messina, che è un'opera strategica, sarà un'opera ingegneristica unica al mondo. Noi siamo eredi di una civiltà che con i suoi ponti ha meravigliato il mondo per millenni e io non mi rassegno all'idea che non non si possa più fare oggi perché siamo soffocati dalla burocrazia e dai cavilli».



A Matteo Salvini, poi, il compito di correggere il tiro: «Non voglio pensare che qualcuno si vendichi contro siciliani e calabresi per la riforma della giustizia approvata dal Parlamento. Non voglio pensare che sia così». Ed ecco la nuova road map: «Abbiamo calendarizzato i prossimi passi, nel Cdm di mercoledì informerò i colleghi su come intendiamo andare avanti, mettere in sicurezza» in Manovra «i fondi necessari all'opera che siamo determinati a portare avanti. Sul Ponte la maggioranza è compatta, ho avuto mandato di andare avanti. Daremo tutte le risposte richieste e i cantieri partiranno non a fine 2025, ma all'inizio del 2026».

LE REAZIONI

I "No Ponte" festeggiano grande manifestazione il 29 novembre a Messina

Il sindaco Basile «Serve un approfondimento, si tratta di uno stop inatteso»



Federico Basile, sindaco di Messina

PALERMO. I comitati contrari al Ponte sullo Stretto gioiscono dopo il mancato visto della Corte dei conti alla delibera Cipess. Gli espropriandi, che temevano di dover lasciare la propria casa, vedono ora una speranza. Per questo è stata annunciata una grande manifestazione per il 29 novembre a Messina.

Mariella Valbruzzi, tra le organizzatrici, dichiara: «La battaglia non è finita, sabato scenderemo in piazza». Il corteo, promosso dal «Comitato Corteo No Ponte 29 Novembre» con «No Ponte - Capo Peloro», «Invece del Ponte», «Spazio No Ponte», Cgil, Pd, M5S, Alleanza Verdi e Sinistra Italiana e altre associazioni, partirà alle 14 da Piazza Castronovo per arrivare a Piazza Duomo. Lo slogan scelto è: «Giù le mani dallo Stretto di Messina». La sindaca di Villa San Giovanni, Giusy Caminiti, non si dichiara sorpresa: «Gli stessi vizi di legittimità, le violazioni del diritto europeo sugli appalti e sull'ambiente, le perplessità sulle stime di traffico e le motivazioni del decreto Iropi erano già alla base del ricorso del nostro Comune al Tar del Lazio nel dicembre 2024». Il sindaco di Messina, Federico Basile, mantiene un profilo neutrale: «Il parere della Corte va letto con attenzione per capire se le questioni sono contabili o amministrative. Serve un approfondimento, perché si tratta di uno stop inatteso». L'amministrazione comunale continuerà a difendere il territorio e a progettare lo sviluppo della città senza vincolarlo al Ponte. «Se il Governo deciderà di realizzarlo, dobbiamo cogliere l'occasione per un vero piano strategico dello Stretto, con interventi mirati a migliorare qualità della vita e sviluppo urbano», aggiunge Basile, sottolineando la necessità di una legge speciale su Messina.Daniele Ialacqua del comitato «No Ponte - Capo Peloro» afferma: «Non è la Corte dei conti a bloccare il Ponte, ma la Costituzione». L'ex sindaco Renato Accorinti ricorda: «A Messina abbiamo mille problemi, ma nessuna mobilitazione paragonabile a quella contro il Ponte, un pericoloso obbrobrio».

Riforma della giustizia approvata: ora si apre la corsa al referendum

SENZA QUORUM. Vincerà chi porterà al voto gli elettori sempre più restii a recarsi ai seggi. Meloni: «Occasione storica»

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Il Parlamento ha approvato definitivamente la riforma che introduce in costituzione la separazione delle carriere dei magistrati. Il sì del Senato, con 112 voti a favore, 59 contrari e 9 astensioni, ha concluso le quattro letture previste dalla Costituzione per le modifiche della stessa Carta. Il confronto, anzi lo scontro, si sposta ora dalle Aule alle piazze e ai media, visto che sia la maggioranza che le opposizioni hanno annunciato di voler promuovere un referendum confermativo.

Il referendum «deve essere una consultazione sulla giustizia. Intanto perché non ci saranno in ogni caso conseguenze per il governo. Ovviamente noi arriveremo alla fine della legislatura, chiederemo agli italiani di essere giudicati per il complesso del lavoro che abbiamo fatto ma anche perché voglio ricordare a tutti che i governi passano e invece le leggi, soprattutto quelle costituzionali, rimangono e incidono sulla vita dei cittadini. Quindi io penso che sia una scelta più facile. Chi pensa che nella giustizia vada tutto bene, voterà contro la riforma, quindi voterà no. Chi pensa che invece possa migliorare, voterà a favore della riforma e quindi voterà sì», ha commentato la premier Giorgia Meloni parlando anche di una «occasione storica per una giustizia più giusta».

Si tratta di una consultazione, diversamente dal referendum abrogativo, in cui non c'è quorum, con la conseguenza che vincerà chi saprà mobilitare il proprio elettorato, sempre più restio a recarsi nei seggi. Oltre allo scontro politico va registrato quello tra maggioranza e magistratura, con l'Associazione nazionale magistrati (Anm) pronta a promuovere un comitato per il No, e il ministro Carlo Nordio che ha aperto alla collaborazione sulle future leggi di attuazione.

La seduta decisiva di Palazzo Madama si è svolta in un clima ordinato, tranne quando gli scranni del centrodestra si sono infiammati per le parole di Roberto Scarpinato (M5s). L'ex magistrato ha negato che «Berlusconi, Previti, Dell'Utri» ed altri esponenti di Fi siano stati «perseguitati dalla magistratura»; «i cittadini non se la bevono» ha detto, dopo che l'«azzurro» Pierantonio Zanettin aveva sostenuto questa tesi. In tribuna, invitati proprio da Fi, tre persone vittime di errori giudiziari. Probabilmente un assaggio di uno degli argomenti che il centrodestra utilizzerà nella campagna referendaria. E un anticipazione dei temi che useranno le opposizione è stato il cartello da loro esposto al momento del voto: «No ai pieni poteri».

Sia Elly Schlein che Giuseppe Conte, dopo il voto hanno infatti mosso questa accusa a Giorgia Meloni e al suo governo: «vuole le mani libere», ha detto Schlein, riferendosi anche all'attacco di mercoledì sera della premier e del governo contro la Corte dei Conti, che aveva bocciato la delibera del Cipess sul ponte sullo Stretto. Analogo il ragionamento di Conte: «Vogliono pieni poteri e noi li contrasteremo in ogni modo».

Forza Italia si intesta la riforma, dedicata dagli «azzurri» a Silvio Berlusconi, le cui immagini sono state innalzate a piazza Navona in una festa organizzata da Fi. «Quella di oggi è la vittoria di mio padre, Silvio Berlusconi» ha detto la figlia Marina. E altrettanto fa la Lega, che tre anni fa promosse su questo dei referendum abrogativi che però non raggiunsero il quorum.

Nel referendum confermativo che si svolgerà in primavera non ci sarà il quorum e il ministro Carlo Nordio ha auspicato che la campagna non sia «politicizzata» e che riguardi il «merito» della riforma. Anzi il Guardasigilli si è detto pronto a un confronto Tv con l'Anm, invitandola ad evitare «l'abbraccio» con le opposizioni, perché sarebbe una «catastrofe», che porterebbe alla delegittimazione delle stesse toghe. L'Anm, a sua volta, ha parlato di «insofferenza» del governo per i controlli, dopo l'attacco alla Corte dei Conti. «Questa riforma altera l'assetto dei poteri disegnato dai costituenti e mette in pericolo la piena realizzazione del principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge», ha poi affermato la giunta dell'Anm. Non mancano inaspettate prese di posizioni, come quella di Antonio Di Pietro che ha annunciato il suo sostegno alla riforma e l'intenzione di voler fare campagna, a fianco degli esponenti del partito di Berlusconi, che lui definì «peggio di Saddam Hussein».

PARTE LA CORSA ALLE URNE

Centrodestra in prima linea, sfida politica aperta

ROMA. Approvata definitivamente la riforma della giustizia, i partiti si mobilitano per il referendum. Il centrodestra parte per primo: i quattro partiti della coalizione hanno avviato la raccolta firme tra parlamentari e cittadini.

Per legge servono le firme di un quinto dei deputati o senatori, oppure 500mila cittadini o 5 Consigli regionali. A sinistra, il «no» è compatto, ma ancora da definire tempi e modalità, che potrebbero passare per un'iniziativa del «campo largo» o un comitato simile a quello contro l'Autonomia differenziata.

In comune, la sfida al governo.Elly Schlein (Pd) denuncia che la riforma serve a Meloni e al governo «per avere le mani libere e non avere controlli». Giuseppe Conte (M5s) parla di «disegno di scardinamento della Costituzione» e di un attacco anche alla Corte dei conti. Entrambi parlano a distanza, ma garantiscono unità del fronte.

Restano differenze su quanto legare la battaglia all'Associazione dei magistrati: Schlein preferisce distinguersi. Il calendario indica un orizzonte di 5-6 mesi: almeno 3 mesi serviranno per la raccolta firme, con il referendum previsto tra marzo e aprile 2026 secondo il Guardasigilli Carlo Nordio. Forza Italia si intesta la mobilitazione: Pierantonio Zanettin annuncia comitati del sì in tutta Italia, mentre Elisabetta Casellati prevede iniziative locali in Basilicata. I capigruppo della coalizione – Lucio Malan (FdI), Massimiliano Romeo (Lega), Maurizio Gasparri (FI) e Michaela Biancofiore (Noi moderati) – confermano l'avvio dell'iter per la raccolta firme nei rispettivi rami del Parlamento.